

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Lunedì 14 dicembre 2009**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



**PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

**Ufficio Stampa**

## **AGENDA**

**14 dicembre 2009, ore 10,15 dell'Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente  
Oggetto: Conferenza stampa presentazione Marchio Acqua Iblea**

Lunedì 14 dicembre alle ore 10,15, presso la sede dell'Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, il Marchio "Acquaiblea" nato con l'intento di promuovere l'utilizzo dell'acqua del rubinetto. Il Marchio è promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa, Assessorato Territorio e Ambiente, dall'Ato Idrico, dalla Confcommercio, dal FIPE, dalla Federalberghi e da Confturismo.

(ar)

# **CENTRO RISVEGLI IBLEO**

**Associazione Onlus**

## **AGENDA**

**16 dicembre 2009, ore 10,30 (Ragusa, Sala Avis)**

**Oggetto: Presentazione associazione “Centro Risvegli Ibleo”. Conferenza stampa**

Un'associazione onlus impegnata nella creazione e realizzazione di un centro di accoglienza e di assistenza per soggetti in coma permanente vegetativo. Si chiama “Centro Risvegli Ibleo” e le finalità e i progetti della nuova associazione verranno presentati mercoledì 16 dicembre 2009 alle ore 10,30 presso la Sala Avis di Ragusa (via Della )A presentare la nuova associazione il consiglio direttivo composto dal presidente Carmelo Tumino, dal vicepresidente Rocco Bitetti, dal segretario Mariano Conticello e dal tesoriere Alessandro Tumino.

(gm)

**RAGUSA**

## Raddoppio «514», il Cipe sta per decidere

RAGUSA. Occorrerà incrociare le dita ma il progetto di raddoppio della Ragusa Catania dovrebbe passare all'esame del Cipe il prossimo 18 dicembre. Una data che, se vedrà l'esito positivo, resterà storica. L'hanno ribadito ieri mattina i componenti del comitato ristretto sul raddoppio che alla Provincia regionale di Ragusa, di ritorno dall'incontro con il sottosegretario di Stato, Reina. Erano presenti il presidente Franco Antoci, il sen. Riccardo Minardo, l'on. Sebastiano Gurrieri, il segretario della Cisl, Giovanni Avola, il sindaco di Giarratana, Pino Lia e i rappresentanti di Fnaarc, Salvatore Ingallinera e Roberto Sica. Se il Cipe approverà il 18 si potrà procedere alla gara per individuare il concessionario.

«Se risulterà essere diverso dal promotore finanziario, costituito attualmente da un raggruppamento di imprese - ha spiegato il presidente Antoci - allora il promotore avrà il diritto di prelazione nel senso che potrà eventualmente accettare il lavoro alle stesse condizioni proposte dal concessionario vincitore. Subito dopo il progetto di massima potrà essere trasformato in esecutivo e dunque si procederà, dopo le approvazioni del caso, all'inizio dei lavori senza alcuna gara d'appalto. I tempi saranno ridotti visto che essendo un progetto di finanza chi vince ha tutto l'interesse a sbrigarsi».

Dalla Fnaarc è arrivato, per bocca di Sica, il ringraziamento all'operato del presidente Antoci e del comita-

to per l'ottenimento in tempi rapidi della progettazione. L'on. Gurrieri ha concentrato il suo intervento sulla capacità «di far sistema oltre il colore politico all'interno del comitato ma anche fuori, proprio per ottenere il risultato finale». Un risultato finale che giova a tutta la collettività, come ha ricordato l'on. Riccardo Minardo, che ha aggiunto anche che «il presidente della Regione, Lombardo, in viva voce a Roma, ha preso l'impegno di appostare nel bilancio regionale i fondi già promessi». Si tratta di 73 milioni di euro che dovrebbero servire a completare il finanziamento di parte pubblica per il raddoppio.

**MICHELE BARBAGALLO**

**PROGETTO DI FINANZA.** Esordisce la Land Rover

## La «Masseria Tumino» rinasce con i privati Diventa sala esposizioni



**Sergio Tumino**

●●● Si punta ad un progetto di finanza per la gestione della Masseria Tumino, stabile acquisito dall'Aapit negli anni '70. La struttura con un progetto di recupero strutturale e funzionale costato 500.000 euro, è stata trasformata in centroservizi, formazione, promozione e ricerca nel campo dei beni culturali ma era rimasta chiusa per parecchi mesi dopo la soppressione delle Aziende per il turismo. «Dopo la soppressione dell'Aapit - afferma il presidente della Provincia Franco Antoci - l'immobile è passato all'ente di viale del Fante. È nostra intenzio-

ne renderlo fruibile con un project financing perchè la Provincia non ha i mezzi ed il personale per farlo in maniera diretta. Il battesimo del fuoco è arrivato grazie a Sergio Tumino che ha chiesto di presentare nell'antica Masseria le tre novità della Land Rover». Si tratta dei modelli Range Rover, Range Rover Sport e Discovery. Alla "prima" presente anche il sindaco Nello Dipasquale che ha ringraziato Tumino che, a capo di un gruppo con 103 dipendenti, in un momento di crisi, ha potenziato il gruppo con marchio Audi al posto di licenziare. (SM)

---

**PROVINCIA**

## **La tutela del paesaggio**

**UN CONVEGNO NAZIONALE** sulla tutela e la salvaguardia del paesaggio e dei beni culturali si tiene domani, alle 17, nell'auditorium della Camera di commercio. L'iniziativa è promossa dalla commissione Ambiente della Provincia.

---

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana



## Salvaguardia del cioccolato modicano

Modica. «Basta con le speculazioni che non portano a nulla di buono, serve adesso un'azione sinergica»

MODICA. "La strada migliore da intraprendere per una tutela del cioccolato di Modica che sia quanto più ampia ed efficace possibile". E' con questo spirito che sarà affrontato l'argomento aggiuntivo della riunione, già convocata dal sindaco Antonello Buscema per domani a palazzo San Domenico alle ore 11. Alla luce delle ultime notizie del vertice romano al Ministero delle Attività produttive di giovedì scorso e che escludono categoricamente la percorribilità della strada che riguardava il riconoscimento Igp per il cioccolato di Modica, per il sindaco si pone, adesso, forte la necessità di intraprendere un percorso che tuteli il prodotto ed i produttori modicani.

"Allo stato di fatto - hanno dichiarato congiuntamente il sindaco Buscema, l'assessore allo sviluppo economico Frasca Caccia ed il vicesindaco Scarso - è necessario intraprendere un percorso comune, senza alcuna divisione". "Nel corso dell'incontro

ministeriale - ha dichiarato inoltre Scarso - abbiamo tutti appurato a malincuore l'impossibilità di proseguire nella strada dell'Igp per le ragioni illustrate, legate alla produzione non territoriale del cacao e alla altrettanto impossibile percorrenza della strada del Stg. In quest'ultimo caso, che così come evidenziato dai dirigenti ministeriali, al pari della pizza napoletana, tutelata dopo anni di battaglie col marchio Stg, e non con quello Igp, il nostro cioccolato potrebbe al massimo essere denominato "cioccolato alla modicana". "Insomma - ha aggiunto ancora il vicesindaco - resterebbe insormontabile la questione legata alla documentazione ultraventicinquennale che attesti che tale denominazione ci sia sempre stata e alla indicazione geografica. Secondo quest'ultimo limite il cioccolato non potrebbe denominarsi "modicano" o "di Modica. Su questa scelta non possiamo non ritrovarci tutti d'accordo e la riunione di martedì, alla quale è stato invitato a partecipare anche l'onorevole Nino Minardo, il quale si dice anche lui convinto della ormai obbligatorietà della scelta del marchio collettivo, dovrà servire per trovare comunanza di intenti.

Oggi, infatti, il problema vero rimane quello di possedere una forma di tutela che il cioccolato modicano non possiede e che gli attuali regolamenti comunitari non prevedono come percorribile attraverso l'Igp". Ed in effetti l'on. Nino Minardo ha fatto notare con un documento; "Condivido la posizione del sindaco di Modica, del suo vice e dell'assessore allo Sviluppo economico in riferimento a quanto dichiarato alla stampa dal presidente della Camera di Commercio Giuseppe Tumino, dopo la riunione di giovedì a Roma sul futuro del Cioccolato di Modica. Serve a nulla creare false aspettative con frasi che hanno come unico esito quello di non aiutare i produttori ed il territorio".

**GIORGIO BUSCEMA**

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

## Tetto massimo al 5% dell'organico **Dirigenti a tempo con destino incerto per i nuovi vincoli**

Tra i dubbi contenuti nel Dlgs 150/09, quello relativo alla dirigenza a tempo determinato di regioni ed enti locali va risolto subito. In questa parte dell'anno, con la programmazione triennale del fabbisogno, molte amministrazioni hanno l'esigenza di capire il meccanismo dell'articolo 19 del Dlgs 165/01 e la compatibilità con l'articolo 110 del Dlgs 267/00. Quest'ultimo disciplina particolari tipologie di incarichi a contratto e permette agli enti locali di avvalersi di prestazioni a tempo determinato per ricoprire i posti vacanti di dirigente in dotazione organica e di prevedere posti extra-dotazione di natura dirigenziale.

Mentre nel primo caso non ci sono particolari limitazioni, gli incarichi extra-dotazione hanno un vincolo numerico: la stipula può avvenire in misura non superiore al 5% della dotazione organica totale della dirigenza e dell'area direttiva, e comunque per almeno un'unità.

Da sempre l'articolo 110 del Dlgs 267/00 è stata definita norma speciale, estranea al Dlgs 165/01. Con la riforma Brunetta, subentra una netta modifica all'articolo 19 del Dlgs 165/01, che lascia alcuni dubbi agli operatori degli enti locali.

Sembra che si possano applicare direttamente alle autonomie solo gli aspetti legati all'arrotondamento del quoziente, l'obbligo di motivare in modo esplicito le ragioni per cui quali si intende attingere a professionalità esterne e l'apertura a questi incarichi solo in assenza di uguali professionalità all'interno.

Anche i commentatori sono divisi. Da una parte si ritiene che l'articolo 110 del Dlgs 267/00 rimanga una norma speciale, e che ai sensi dell'articolo

1, comma 4, dello stesso Testo unico non possa essere modificata se non con una espressa modificazione diretta, cosa che non è avvenuta con la riforma Brunetta.

Dall'altra parte si sostiene che prevale la successione delle norme e quindi, trattandosi sempre di fonte primaria, le modifiche intervenute sull'articolo 19 del 165/01 si applicano immediatamente agli enti locali. Anche la Consulta sostiene la prevalenza del criterio cronologico sulle clausole di rafforzamento, in quanto contenute in leggi ordinarie. Questione spinosa, sulla quale si attende un intervento da parte della Funzione pubblica.

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tempi più lunghi per l'addio ai direttori generali

■ E se alla fine ai direttori generali dei comuni non succedesse nulla? Assorbita la "botta" iniziale data dalla lettura del comma che ne «sopprime» la figura nei comuni (e non nelle province), il clima fragli interessati sembra tornato più disteso, per una serie di ragioni. Prima di tutto, anche se ovviamente manca ancora un'interpretazione ufficiale, l'orientamento che trapela sembra salvare i contratti esistenti, prevedendo l'addio al direttore generale solo alla fine del suo attuale rapporto di lavoro (che di norma scade insieme al mandato del sindaco che lo ha scelto).

Niente valigie, quindi, per chi guida la macchina amministrativa nei comuni che hanno rinnovato giunta e consiglio dal 2008 in poi, e che salvo sorprese dovrebbero tornare alle urne dal 2013. Per loro, la norma inserita nel maxi emendamento alla manovra 2010 non dispone nulla, e prima di allora non manca certo il tempo per trovare una soluzione.

Dal canto suo l'Andigel, l'associazione che riunisce i city manager, si è affrettata a definire la norma «incongruente e incostituzionale», in «aperto contrasto» con l'autonomia organizzativa riconosciuta agli enti locali dal Titolo V riformato nel 2001. Segno che, nel caso di linea dura, il contenzioso si accenderebbe subito e potrebbe portare i comuni, con l'appoggio di qualche regione, a chiedere l'intervento della Consulta.

La "zampata" del ministro Calderoli in finanziaria, in realtà, tocca però un problema reale. La stessa associazione dei manager locali cita nel suo comunicato i 150 direttori generali «puri» che oggi sono in azione nei comuni. Accanto a loro, però, operano molti segretari che hanno ottenuto dai sindaci le funzioni (e le indennità) da dg, con un meccanismo che si è affacciato anche in molti comuni al di sotto dei 15 mila abitanti, soglia che le leggi attuali richiedono per potersi avvalere di un city manager.

Proprio quest'ultimo è il punto più delicato della questione ed è all'origine della pioggia di proposte di riforma della funzione che si sono alternate nelle varie versioni di codice delle autonomie preparate fin dalla scorsa legislatura. Nei testi elaborati nei mesi scorsi si erano alternate diverse soglie dimensionali (65 mila abitanti, 100 mila...) sotto le quali impedire i contratti da direttore generale, e soprattutto aveva preso forma l'idea di vietare il "doppio incarico" di segretario e direttore.

Difficile, per ora, capire dove si fermerà il pallino di una riforma a regime, ma non c'è dubbio sul fatto che l'emendamento alla finanziaria riapre la discussione sulla figura unica «apicale» degli enti locali, e riaccende i fuochi della rivalità fra segretari e direttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Occupazione e burocrazia.** La «sana e robusta costituzione» è ancora tra i requisiti necessari per formalizzare l'assunzione

# Il certificato ha una salute di ferro

Abolito in molte regioni continua a essere richiesto dalle amministrazioni pubbliche

**Rosalba Reggιο**

■ Che l'impresa fosse eroica lo sapeva bene anche Livia Turco quando, alla guida del ministero della salute nella passata

## CONTRADDIZIONE

Le stesse norme che hanno cancellato tanti documenti inutili contengono articoli che di fatto ne giustificano la sopravvivenza

legislatura, preparando un disegno di legge sulla semplificazione, aveva calcolato il peso della burocrazia sulla sanità. Numeri sconcertanti. Cinque milioni e mezzo di certificati "inutili" con un costo complessivo - calcolato per difetto - di circa 40 milioni di euro. Numeri da aggiornare, visto che nel paese la contrapposizione tra esigenze di semplificazione e nuove complicazioni è sempre più viva. Succede così che, se anche in più della metà delle regioni d'Italia sia stato ormai abolito, il vecchio certificato di sana e robusta costituzione - o una versione molto simile - venga richiesto dal ministero dell'Interno, come requisito fondamentale per l'assunzione delle figure addette alla sicurezza (rondisti e buttafuori).

Il problema non è di facile soluzione. Sebbene una legge di semplificazione sia richiesta a gran voce dagli stessi operatori sanitari, nulla di concreto è stato ancora fatto a livello naziona-

le. Nel nostro paese, dunque, vengono chiesti tre certificati per ogni decesso. Moltiplicati per i circa 500mila morti registrati ogni anno, si ottengono un milione e mezzo di pratiche. E questa è solo una parte di quel mare di inutili scartoffie che sommerge quotidianamente la sanità pubblica. Il record delle richieste è registrato proprio dal certificato di sana e robusta costituzione. Duro a morire, "colpisce" ogni anno più di due milioni e mezzo di persone.

Molto richiesto anche il certificato di idoneità al lavoro o al servizio; una variante del primo che è l'incubo dei circa 800mila insegnanti - i supplenti a ogni inizio di anno scolastico - che devono presentarlo al momento dell'assunzione, di

200mila lavoratori (parrucchieri, maestri di sci, giudici di pace eccetera) che devono produrlo ogni anno e di circa 150mila aspiranti volontari che fanno domanda per svolgere il servizio civile.

Il vuoto legislativo nazionale è stato compensato dalla crociata di alcune regioni contro i paradossali sprechi di soldi e risorse umane. La Lombardia, per esempio, ha dato il primo colpo di scure nel 2003, abbattendo con una legge regionale ben otto certificati "di provata inefficacia e inutilità". Tra questi, appunto, il certificato di sana e robusta costituzione e quelli di idoneità per l'assunzione al pubblico impiego. Dai calcoli della regione la semplificazione ha comportato la liberazione di

preziose risorse. In cifre il risparmio è stato, in un anno, di più di 100mila ore tra personale medico, infermieristico e amministrativo. In sostanza 70 operatori in più da riconvertire, attraverso specifica formazione, in settori strategici che operano in carenza di operatori.

Nonostante la battaglia ai certificati inutili sia stata portata avanti da molte regioni d'Italia, la sua efficacia è messa a dura prova dalla lentezza all'adeguamento di molte amministrazioni pubbliche e da alcune contraddizioni delle norme regionali. Così, certificati cancellati da un articolo della legge, vengono di fatto resuscitati dall'articolo successivo.

In Friuli Venezia Giulia, per esempio, - come recitava Gior-

gio Ferigo, medico igienista alimentare, scomparso due anni fa, autore del libro "Il certificato come sevizia" - «si abolivano una ventina di certificati medici tra i più scombinati, esilaranti, privi di fondamento scientifico e di comprovata, sfolgorante, sesquipedale inutilità». Gli stessi, però, «cacciati dalla porta, rientravano dalla finestra», dando «il via alla rumorosa canea dei burocrati pronti a difendere strenuamente la propria coperta di Linus». Tutto questo per documenti che «spesso non certificano nulla di certificabile e costringono il medico che li rilascia a illazioni, predizioni, previsioni e un esercizio della prognostica che si rivela molto prossimo alla divinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enti locali.** Le conseguenze della sforbiciata a giunte e consigli prevista dall'emendamento alla manovra

# Dieta di assessori al Nord

In Lombardia, Piemonte e Veneto il 40% dei posti cancellati

PAGINA A CURA DI  
**Gianni Trovati**

Si concentreranno in Lombardia, Piemonte e Veneto gli effetti della drastica sfolta che la finanziaria 2010, in votazione questa settimana alla Camera, inporrà agli organismi politici di comuni e province. Le tre regioni assorbiranno da sole il 40% dei tagli con cui le nuove regole sono destinate ad alleggerire giunte e consigli: l'epicentro sarà negli enti locali lombardi, che perderanno 4.100 consiglieri comunali e più di 2.500 assessori (22 dei quali in provincia); in Piemonte la cura porterà via 4.300 posti e in Veneto 2.821. Sarà ultraleggero, invece, il conto nelle regioni a statuto speciale, che spesso seguono regole a sé e anche in caso di adeguamento dovrebbero limitarsi a piccoli restyling delle norme già in vigore.

## LA DENSITÀ

La geografia delle riduzioni è l'effetto matematico del meccanismo che colpisce soprattutto i comuni

## AL SICURO

I consigli delle province non vengono toccati per non dover ridisegnare i confini dei collegi elettorali

La geografia rivolta a Nord dello sfolto alla politica locale è l'effetto matematico del

meccanismo previsto dal maxi-emendamento, e non certo di una volontà politica su cui l'autore della norma, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, può vantare la patente di insospettabile. La cura introdotta nel maxi-emendamento si concentra nei comuni, e dunque colpisce di più il diluvio di enti spesso piccoli e piccolissimi che popolano la fascia padana (Piemonte e Lombardia, per esempio, ospitano il 40% dei comuni italiani con meno di 3mila abitanti).

Ai municipi, infatti, la manovra emendata in commissione Bilancio alla Camera propone una dieta in due mosse. La prima taglia del 20% (in realtà il 18%, grazie agli arrotondamenti) il numero di posti in consiglio comunale e la seconda, con un effetto trascinato, riduce l'estensione alle giunte, prevedendo un assessore ogni quattro consiglieri anziché uno ogni tre; dal momento che il nuovo parametro si

applicherà sui consigli già alleggeriti dalla prima mossa, alla fine dei giochi scomparirà quasi il 40% degli attuali posti da assessore. Nulla di tutto ciò accade in provincia, dove i consigli sono stati messi al sicuro dal fatto che per diminuirne i componenti sarebbe stato necessario cambiare anche i confini dei collegi elettorali uninominali.

I calcoli riprodotti nel grafico, in realtà, fanno un passo in più rispetto alla previsione letterale della norma.

Oltre che essere inusuale, infatti, l'inserimento in finanziaria di una riforma ordinamentale ha una conseguenza curiosa: le previsioni della finanziaria valgono per tre anni, per cui la cura scritta nel maxi-emendamento, che naturalmente non cancella i po-

sti attuali (i politici locali sono eletti e non si possono mandare a casa per legge) ma si applica alla fine dei mandati, non tocca i comuni e le province che andranno al voto dal 2013 in poi. È chiaro che occorrerà un nuovo intervento per evitare il paradosso di comuni uguali a cui si riservano trattamenti diversi.

La sede naturale per mettere a regime le nuove taglie di consigli e giunte sarà il disegno di legge per la Carta delle autonomie, che sta iniziando il cammino parlamentare. Il governo, del resto, sembra deciso ad andare avanti su questa strada, come mostra anche il rilancio operato alla fine della scorsa settimana dal ministro Calderoli, che ha risposto alle critiche dei sindaci annunciando di aver presentato al premier Berlusconi una proposta che taglia di oltre il 30% anche i parlamentari nazionali. «In sei mesi - ha detto il ministro - può essere legge».

La mappa dei tagli disegnata qui a fianco, poi, calcola anche il numero (esiguo) dei posti a cui gli enti delle regioni a Statuto speciale dovrebbero rinunciare per adeguare le proprie previsioni alle quote di rappresentanza decise a livello nazionale. In realtà, le norme autonome sono già molto vicine a quelle riformate dalla finanziaria, e l'unico effetto di un certo peso (quasi 1.500 posti all'addio) si avrebbe in Sardegna, perché nonostante il lungo dibattito in regione, Cagliari non si è ancora data una legge a sé.

Nulla quaestio, infine, per le province di Trento e Bolzano, che sono a tutti gli effetti equiparate alle regioni, mentre ad Aosta la regione assorbe tutte le competenze di un'ipotetica provincia.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Il Cavaliere, il sangue, le urla «Lo sapevo, troppo odio su di me»

*Berlusconi ferito al volto con una statua. La folla sotto choc*

Lo scenario si squarcia in pochi secondi. Le luminarie, le bandiere che sventolano, la folla che applaude e scatta fotografie: tutte le immagini scompaiono e all'improvviso è l'inferno. A un passo c'è Silvio Berlusconi piegato fra le braccia di una delle sue guardie del corpo. Lo adagiano sul sedile posteriore della sua Audi, aprono l'altra portiera e fanno entrare velocemente il suo medico di fiducia, il professor Alberto Zangrillo. Il premier ha le mani premute sulla bocca, le toglie, ne guarda una ed è piena di sangue. Sangue anche sul viso, l'occhio è perso nel vuoto. La portiera resta aperta: «Aria, ha bisogno di aria».

Pochi attimi di delirio collettivo, mentre l'orologio sopra i negozi segna le 18.34. Nessuno capisce cosa sia accaduto, qualcuno urla all'attentato, una delle guardie del corpo, un ragazzo sempre controllato e freddo, grida chiedendo rinforzi e picchia rabbiosamente pugni contro la carrozzeria. L'antista scaglia un foglietto sul cruscotto, si aggrappa al volante impotente. Gli uomini delle forze dell'ordine e della scorta abbattano le transenne e in un attimo sono addosso all'aggressore, la folla cerca di colpirlo, lo insulta, lo minaccia. Ci sono urla e spintoni, una nuvola di uomini vestiti di scuro circonda la Audi a proteggere il presidente. Non è chiaro, in quel momento, se si tratti di un gesto isolato o se stia succedendo qualcosa di più. Per questo, per precauzione, agenti e carabinieri prendono di forza il ministro MariaStella Gelmini e il ministro Vittoria Brambilla e le portano lontano da lì.

In macchina, intanto, Berlusconi pare rianimarsi ma è ancora visibilmente scosso, sorpreso, confuso. Si rivolge a Zangrillo, fargli poche parole: «Lo sapevo, c'è troppo odio intorno a me». Un po' come aveva confidato al suo portavoce Paolo Bonaiuti, venendo in macchina da Arcore a Milano: «Sono preoccupato, speriamo che non succeda nulla». Il presidente guarda ancora la mano insanguinata, incredulo. Poi cerca di avvicinarsi alla portiera per scendere e tornare in mezzo alla gente. I suoi provano a fermarlo, ma lui insiste e vuole uscire. Due o tre ragazzi accanto, allora, lo aiutano e lo prendono sotto le braccia, lo issano mentre un'altra guardia del corpo sale sul tettuccio della macchina per controllare anche da lì la situazione. Berlusconi fatica a salire sul predellino, ha perso agilità e i riflessi sono lentissimi. Si guarda intorno ancora sotto choc e pare non rendersi neppure conto di cosa sia successo, di cosa gli stia succedendo. I riflettori gli stanno addosso e lui mostra un viso che pare quasi schiacciato. Il premier guarda nella direzione da cui è arrivato quel missile che lo ha piegato sotto la Madonnina. Raccoglie gli applausi e l'affetto mentre il sangue continua a colargli dal labbro. Qualche sua collaboratrice piange, una ragazza si allontana zoppicando: «Cosa sta succedendo? Ero

## «Ha bisogno di aria»

Il premier è piegato fra le braccia di una delle sue guardie del corpo. Viene adagiato sul sedile posteriore della sua auto, fanno entrare velocemente il suo medico personale: «Aria, ha bisogno di aria»

## La gente in piazza

Qualcuno grida all'attentato. Gli uomini delle forze dell'ordine e della scorta abbattano le transenne e in un attimo sono addosso all'aggressore. La folla cerca di colpirlo.

## Istanti di panico

Il premier ha le mani premute sulla bocca, le toglie, ne guarda una ed è piena di sangue. Sangue anche sul viso, l'occhio è perso nel vuoto. Si teme che l'aggressore non sia solo

il vicino, poi è andato a terra... Cosa gli hanno fatto? L'hanno ammazzato?».

Berlusconi torna sull'auto, il professor Zangrillo è sempre di fianco e gli prende il polso. Parte la macchina ma l'ordine è di non andarsene scappando, per dare l'idea che la situazione è sotto controllo: «Va tutto bene, va tutto bene», ripete Roberto Gasparotti, che segue tutti gli spostamenti del premier. L'auto percorre a passo d'uomo i pochi metri della via

che sta dietro la cattedrale e arriva in piazza Fontana. C'è chi picchia sul finestrino e lo chiama: «Presidente, presidente...». La scorta comunica dagli auricolari i passaggi successivi e si accerta che piazza Fontana sia sgombra, c'è una macchina della Polizia che segue a un passo. Un ragazzo sfonda il cordone e gli urla rabbioso: «Tieni duro, sei fortissimo». Zangrillo ha già avvertito il San Raffaele e quella è la meta. Via, veloci.

Sul retro di piazza Duomo, mentre si sta cominciando a smontare il palco e le bandiere sono già state gettate in un angolo, sono rimasti fra gli altri il ministro Ignazio La Russa, il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, l'onorevole Laura Ravetto, il presidente della Regione Roberto Formigoni: scossi anche loro, cercano però di tranquillizzare la folla che è rimasta intorno alle telecamere a caccia di testimonianze: «Non è nulla di grave, solo un taglio al labbro...». E poi: «State calmi, il presidente sta bene e non ha perso conoscenza...».

Il sindaco Letizia Moratti non ha visto l'incidente, perché si era soffermata vicinissima al palco a salutare chi si congratulava con lei, fresca di tessera del Pdl. In pochi minuti si sente due volte al telefono con il prefetto Gianvalerio Lombardi, per accertarsi sulle condizioni del premier: «Non è in pericolo, ma certo rimane un fatto gravissimo». In casa del sindaco è appena arrivata una sua collaboratrice, Marta Ferrari, che invece la scena l'ha vissuta in diretta ed è ancora pallidissima e spaventata: «Pareva la fine del mondo».

In piazza Duomo c'è ancora il ministro Mariastella Gelmini, avvolta in un cappotto bianco che ormai non nasconde più la gravidanza. Insieme a La Russa e al ministro Giulio Tremonti, era di fianco al presidente che, sceso dal palco, aveva voluto salutare la folla che lo stava acclamando con le mani protese. Il comizio non era filato via molto liscio, più volte

interrotto dagli slogan e dai fischi di una parte di contestatori a cui però Berlusconi si era rivolto: «Noi non siamo come voi, noi rispettiamo tutti perché abbiamo sempre uno spirito liberale». Poi, li aveva apostrofati per tre volte: «Vergogna, vergogna, vergogna». Ma i fischi erano proseguiti. Al punto che, accanto al palco, La Russa aveva chiamato il capo della sicurezza e si era consultato con i vertici del Digos per rafforzare le presenze: «Siamo sicuri che sia tutto sotto controllo?». Anche perché la calca, complice la giornata di shopping pre-natalizio, si era fatta nel frattempo sempre più pressante.

Finito il comizio, consegnata la tessera alla Moratti, annunciata la candidatura di Roberto Formigoni alle prossime regionali, Berlusconi avrebbe dovuto salire subito sulla macchina che era stata fatta entrare, tra due ali di transenne a bloccare la strada, fino sul retro del palco. Ma il richiamo della folla è stato più forte. Come piace fare a lui, il premier si concede sorride alle foto e alle strette di mano. Il centro di Milano è pieno di gente con i pacchi regalo, il comizio è finito, i fischi pure. Chi va a pensare che la magia del Natale possa essere lacerata da una statuetta del Duomo? Ma è troppo tardi per farsi domande: il colpo è già partito. Berlusconi è già una maschera, tragica, di sangue.

**Elisabetta Soglio**



# Il Quirinale: basta spirale di violenza «Il premier istiga». Bufera su Di Pietro

*Solidarietà bipartisan, la condanna di Fini e Schifani. La Chiesa: atto esecrabile*

ROMA — Non solo condanna del gesto ma anche una partecipata solidarietà al premier Silvio Berlusconi vittima dell'aggressione al termine del comizio in piazza Duomo. Espressioni che accomunano tutti: il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, gli esponenti di maggioranza e opposizione, oltre che il Vaticano e il leader di Confindustria, Emma Marcegaglia. Un mare di reazioni suscita anche il commento di Antonio Di Pietro alla vicenda quando dice che «Berlusconi con i suoi comportamenti e il suo menefreghismo istiga alla violenza». E il centrodestra invita il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, a isolarlo.

Napolitano, che ha telefonato a Berlusconi, esprime «la più ferma condanna del grave e inconsulto gesto» e allo stesso tempo «rinova l'appello affinché ogni contrasto politico-istituzionale sia ricondotto entro limiti di responsabile autocontrollo e di civile confronto, prevenendo e stroncando ogni impulso e spirale di violenza». Per il presidente del Senato Schifani quell'«atto gravissimo e incivile di intolleranza offende il popolo italiano e il

nostro Paese». Fini accusa Di Pietro per le sue dichiarazioni e auspica che «tutte le forze politiche facciano in modo che il Paese non riviva gli anni della violenza». Significativo il commento del portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi: «È un fatto molto grave e preoccupante che manifesta il rischio reale che dalla violenza delle parole si passi alla violenza nei fatti». La Cei, in una nota, «esprime sincera vicinanza al Presidente Berlusconi e invoca per il nostro Paese un cli-

ma culturale più sereno e rispettoso al fine di realizzare nella coesione sociale e nella responsabilità politica il bene di tutti e di ciascuno». Concetti non dissimili utilizza Emma Marcegaglia. La violenza va condannata con forza, dice, perché altrimenti «si rischia di avvelenare il clima e la fiducia in questo grave momento di crisi del Paese».

Dal centrosinistra arriva la condanna dell'ex premier Prodi e del segretario del Pd Bersani. Massimo D'Alema sottoli-

nea, da parte sua, che «tutti si assumano le proprie responsabilità per non alimentare un clima di contrapposizione e di violenza». E Pier Ferdinando Casini (Udc) offre al Cavaliere «solidarietà senza se e senza ma».

Dalla maggioranza, invece, Umberto Bossi afferma che «può anche essere il gesto di un matto ma è il clima che preoccupa, e il clima è quello del terrorismo». Mario Valducci (Pdl), presidente della commissione Trasporti della Camera,

sostiene che l'aggressione «è la conseguenza delle parole di Di Pietro, di Santoro, della Repubblica e dell'Espresso: a forza di definire mafioso e delinquente Berlusconi qualche imbecille dalle parole passa i fatti».

Denis Verdini, uno dei tre coordinatori del Pdl, fa notare che «è inquietante che il gruppo Di Pietro nei giorni scorsi abbia invitato alla violenza contro il governo e oggi dia a Berlusconi dell'istigatore ribaltando come al solito la verità. Ci auguriamo che tutte le altre forze po-

litiche lo isolino come il vero istigatore». Anche il ministro Andrea Ronchi pone la medesima questione rivolgendosi direttamente a Bersani: «Il clima è questo: stasera, un'ora e mezzo dopo l'aggressione, su Facebook si sono iscritte quasi 9.000 persone (n.d.r. più tardi saranno oltre 20 mila) a forum che invocano la morte di Berlusconi. Come può il segretario del Pd essere alleato con uno che inneggia alla violenza?».

**Lorenzo Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA